a cura di
ROCCO
MORELLI

Risorse

Immigrazione - Risorsa per il paese?
Un interrogativo su cui le Istituzioni invitano a riflettere

Mentre si diffonde tra la gente comune l'idea di un'Italia assediata da immigrati di etnie più disparate, dalle sedi istituzionali di elevato rango pervengono non solo messaggi rassicuranti sulla capacità di tenere sotto controllo la situazione, ma anche l'invito a considerare l'immigrazione come una *risorsa* per il Paese. Nel frattempo, in maniera ciclica, i media mostrano sempre più *"spettacoli"* di morti premature in nicchie fatiscenti del nostro territorio urbano, utilizzate come *ricovero essenziale* da clandestini e reietti di ogni provenienza che assurgono, attraverso la cronaca, a simboleggiare nella *comune mentalità collettiva il modello tipico* dell'inevitabile fine di povere vite prive di *appartenenza*, di radici, di *identità culturale*, di minimali mezzi di sussistenza.
Prescindendo dalle possibili ed errate generalizzazioni cui può pervenire un'audience bombardata *da incontrollati e unidirezionali messaggi multimediali*, ci si pone il problema di una riflessione meno frettolosa su un argomento tanto scottante, anche per saggiare quanto l'immigrazione, almeno nelle forme in cui si realizza da noi, può essere considerata una *risorsa*.
Per chi tenta di vivere in questa società, per quanto possibile, senza pregiudizi ed ha capacità di rimanere immune da visioni segmentate e parziali presentate dai media sul mondo degli immigrati, appare immediatamente chiara una catena logico-sequenziale che caratterizza due possibili situazioni estreme, tra quelle che nella pratica si possono verificare:

(A)
Immigrazione legale o legalizzata — Accoglienza — Integrazione

(Z)
Immigrazione illegale — Clandestinità — Sfruttamento
Devianza

Se ne deduce che in situazioni di fatto, come quelle di *assedio* (effettivo o presunto che possa essere) non resta, per puntare al bene comune della collettività nazionale, che fare ogni sforzo per spostarsi verso situazioni di accoglienza e integrazione (tipo (A), se non altro al fine di evitare, specie nelle zone più esposte, il crescere di una devianza che metterebbe a repentaglio il comune senso di sicurezza e di tranquillità domestica, che aggraverebbe i problemi del nostro precario sistema giudiziario e carcerario, che aumenterebbe il generale senso di *inadeguatezza e precarietà* ormai molto diffuso. Naturalmente, questi sforzi assorbiranno parti tutt'altro che irrilevanti delle risorse economiche disponibili, parti che incominciano a rappresentare non tanto un obolo da devolvere per senso solidaristico o carità cristiana, quanto il prezzo che bisogna pagare per la conservazione degli attuali stili di vita tutti improntati a modelli caratteristici della *civiltà occidentale*, la necessità dei quali, direttamente o indirettamente, viene indotta dai media, nel villaggio globale, *in modalità abbaglianti* verso quelle popolazioni meno fortunate, che dal confronto con il loro oggettivo ed insopportabile disagio quotidiano, se non addirittura fame e sofferenza, ne sono giustamente attratte originando poi il fenomeno immigratorio e ponendo non solo il nostro Paese in stato di *assedio*, ma l'Europa tutta, di cui il nostro territorio può forse geopoliticamente rappresentare una facile porta di ingresso.
Ma, quali sono le ragioni dell'*assedio*, che spingono molti sfortunati ad *autosradicarsi a casa propria* pur senza alcuna certezza di radicamento altrove? Le oggettive ragioni di sofferenza, fame, precarietà e disagio, pur soggiacenti molti casi, non sono sufficienti a spiegare l'intero fenomeno sia per complessità che per dimensione.
Pertanto, viene riportato di seguito un tentativo di illustrare sinteticamente alcune delle possibili cause, meno banali degli usuali luoghi comuni, che possono

Figura 1

Alcune Ragioni Dei Flussi Migratori

Ragioni Economiche:
- Condizioni di sopravvivenza, nei paesi di origine, inferiori al minimo di sussistenza.
- Manovalanza a basso prezzo nei paesi di accoglienza ad economia avanzata.
- Gap strutturale nei paesi di accoglienza tra aspettative e necessità nel mondo del lavoro.

Politiche:
- Ordine interno destrutturato nei paesi di origine dovuto anche a conflitti irrisolti a livello internazionale.
- Cambiamenti traumatici nei regimi politici che hanno prodotto l'insorgenza di gravi problemi sociali.
- Punti deboli nelle barriere sia nei paesi di accoglienza che in quelli di origine.
- Possibili inadeguatezze della Legislazione (specie nei paesi di accoglienza).

Ambientali:
- Instabilità sociale, familiare, di gruppo.
- Conflitto etnico persistente.
- Sfruttamento illecito sistematico nei paesi di origine o provenienza ed in quelli di accoglienza.

Culturali:
- Assenza di radici e maggiore cultura della mobilità e del cambiamento.
- Maggiore esposizione alle pressioni dei media sull'adozione di modelli di vita nostrani.
- Miti locali e/o di gruppo sulle fortune degli emigranti.

Alcune ragioni della xenofobia

Fattori Soggettivi:

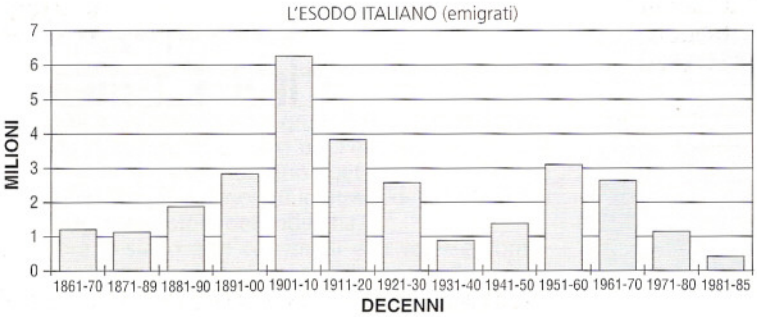
- Personalità individuale (Autoritarismo, fobie, processi educativi, etc.).
- Risentimento immotivabile in dipendenza del proprio orientamento ai *valori*.
- Necessità di mantenimento di *distanza sociale*.
- Meccanismi compensativi a sensi di inferiorità o ad ingiustificati sensi di colpa.
- Antagonismo e competizione ai bassi livelli della scala sociale.

Fattori Oggettivi:

- Localizzato depauperamento di aree residenziali con conseguenti diminuzioni di sicurezza, igiene, immagine, valore.
- Effettivo rimpiazzo degli strati meno abbienti nel mondo produttivo con conseguente effettivo di antagonismo.
- Incapacità di ammortizzare attriti conseguenti ad oggettive e ripetute situazioni di conflitto prodotte da differenze tra culture ed individui.

2

essere all'origine dei fenomeni migratori cui assistiamo (fig. 1).
Viene altresì riportata una possibile breve *outline* delle ragioni xenofobiche che generalmente accompagnano questi fenomeni nelle società di accoglienza (fig. 2). Si spera che le due schede possano dare un contributo a costituire spunto per una riflessione.
Il contatto, se non la conoscenza, di altre culture è certo portatore di arricchimento e di educazione alla diversità ed alla tolleranza. Porre, però, il problema in termini *dualistici* di semplice accettazione/rifiuto dell'extracomunitario, enfatizzando solo l'aspetto *teleologico* dei flussi migratori per il sistema economico-industriale, fino al punto di definire l'immigrazione *risorsa* può, francamente, contribuire ad accentuare quelle tesi *parziali* di origine *struttural-funzionalista* secondo cui i fenomeni migratori costituiscono una sorta di automatica compensazione venutasi a creare nel mondo occidentale per coprire vuoti apertisi nelle fasce basse del mondo del lavoro, vuoti che hanno prodotto inadeguatezza, se non impossibilità, nel mantenimento di competitività industriale nel mercato globale.
Si riaprirebbe così sia la critica alla strumentalità di tutto ciò ad una premeditata pressione sui salari, sia quella sul diritto dei nostri ceti *meno abbienti* ad aspirare ad un futuro migliore, si reinnescherebbe una polemica ed un astio da parte di chi nelle vicissitudini non facili di questo Paese è stato marginalizzato e talvolta dimenticato in aree di difficoltà se non di esclusione da una normale e decente vita cui avrebbe invece ogni diritto.



3

Figure 2 e 3

Piuttosto, la globalizzazione dei mercati e la trasformazione planetaria in *villaggio globale* continuano a frantumare culture, valori e comportamenti, vite, nuclei e gruppi.
Sembra impossibile resistere a questi processi se non con un regresso nel localismo etnico-culturale ed un ancoraggio a modelli comportamentali quasi folkloristici che spesso sfociano in "integralismi" di varia natura producendo nei sistemi politico-sociali incapacità a governarli adeguatamente ed integrarli opportunamente, tenendo democraticamente conto delle "inevitabili diversità".
Il problema non è dunque vedere se gli immigrati nel nostro Paese costituiscono o meno una *risorsa*, quindi accettarli in quanto tali. Oggigiorno siamo giunti ad uno stadio dell'evoluzione storica per cui non ci si può nascondere dietro le sole buone intenzioni dichiarate.
Il problema vero è piuttosto riconoscere, ovvero accettare, in nome di quella tanto decantata *democrazia* e dei Diritti dell'Uomo che essa ha prodotto, il diritto di ciascuno nell'*era della frantumazione* a ricostituire i singoli pezzi della propria esistenza e dunque a dare senso e valore alla propria identità nella maniera in cui egli stesso ha autonomamente e liberatamente deciso, nel rispetto e nell'accettazione delle altrui libertà e degli altrui valori.

L'esodo italiano

Storia da non dimenticare

Sono ormai patrimonio, non solo di film del neorealismo nostrano, le storiche immagini di migliaia di Italiani *affamati*, che stazionano sulle banchine di porti americani, col numero sul petto ed il foglio verde in mano. Fino al 1880 l'80% proveniva dal Nord Italia, il 7% dal Centro ed il 13% dal Sud; ancora nel 1930 il 50% dal Nord, l'11% dal Centro ed il 39% dal Sud. Successivamente le cose andarono diversamente. Grosso modo partirono complessivamente 30 milioni, ne rientrarono solo 11. Il fenomeno dell'emigrazione italiana all'estero ha visto la fine solo nel 1986 (fig. 3).

Alcuni siti utili in Internet

Informazione - Un aspetto dell'accoglienza

Sito Internet	Contenuti
http://www.comune.roma.it/info_cittadino/schede/index6.htm	Informazioni fornite dal Comune di Roma agli stranieri in merito a sanità, cittadinanza, soggiorno, leggi, etc.
http://www.regione.veneto.it/immigrazione/osserva.htm	Osservatorio del Veneto sull'Immigrazione
http://www.metro.it/isola/immig000.htm	Leggi e procedimenti burocratici sull'immigrazione